

I CRISTIANI, IL POTERE E LA GLORIA

Vivere come se Dio non ci fosse. I cattolici e la battaglia per l'egemonia

Poco prima di Natale, don Julian Carron ha introdotto gli esercizi spirituali degli universitari di Comunione e liberazione denunciando la grande confusione che domina la nostra società. Mi pare difficile dargli torto, per chiunque. Ci sono vedute differenti e spesso opposte non su questioni di secondo grado, ma essenziali: la vita, l'amore, il sesso, la famiglia, l'educazione e molto altro. Non che prima tali differenti vedute non ci fossero, ma alcune di esse erano minoritarie rispetto ad altre, assolutamente preminenti nell'informare la convivenza civile, pur travagliata da scontri politici e ideologici violenti più di oggi. Oggi tali differenti vedute sembrano egualmente prevalenti e di eguale valore, trasversali si dice, di fronte a un popolo che ondeggia smarrito verso le soluzioni più facili che, sempre come si dice, permettano a ciascuno di fare quello che vuole senza disturbare gli altri. La confusione è diventata nutrimento quotidiano di menti deboli e moda, gioco in cui le diversità possano stare gaiamente insieme e scambiarsi senza traumi o rimorsi. Quando nelle mie lezioni di storia della medicina faccio qualche affermazione decisa, per esempio sul valore fondamentale della vita, e domando agli studenti cosa ne pensino, a parte l'imbarazzato silenzio, la risposta più frequente non è di approvazione o negazione, ma: "Ognuno può pensarla come vuole".

Anni fa partecipai a un memorabile pranzo con don Giussani ed Emilio Komar, esule sloveno a Buenos Aires e grande professore di filosofia neotomista, recentemente scomparso, anche lui purtroppo. Komar era proprio preoccupato della moderna assuefazione alla confusione. Per metterne in evidenza i danni disastrosi e la necessità di combatterla la descriveva pressappoco così: "Un grande pentolone in cui si mette champagne rosé, Bordeaux d'annata, petrolio, urina di topo e poi si beve". Il sentimento di schifo mi dura ancora adesso.

Bisogna combattere la confusione quindi, ma come si fa? Come si fa a ristabilire e fissare quelle poche grandi idee, che con la dovuta larghezza costituiscano comunque gli argini in cui possa scorrere la vita di una società sana? Non si può certo fare la guerra ci-

vile. Come ha insegnato Gramsci, affascinando i nostri intellettuali non solo comunisti, bisogna conquistare un'egemonia culturale, imponendo un pensiero "forte" capace di mettere sotto quello di tutti? Così ci si butta in battaglie ideali, articoli, manifestazioni e sottoscrizioni di firme importanti. E' interessante notare che queste iniziative riescono ad affermare e diffondere alcune idee, mentre altre no. Perché? Nonostante la schiacciante astensione nel referendum sulla legge 40, che pare aver confermato la natura "cattolica" del popolo italiano, sulla stessa legge, pacs ed eutanasia, il pensiero dominante che passa negli interventi di editorialisti, scienziati, attori e umanità varia che conta è l'opposto.

Tanto che c'è chi sprona i cattolici a contenere, esponendo i propri intellettuali, se ci sono. I cattolici che già si danno da fare un po' si arrabbiano e un po' si scoraggiano: l'egemonia non sembra fatta per loro.

Perché le idee "cattoliche" non prendono?

Un'idea, per diventare egemonica, ha bisogno di una convivenza con il potere: se non il potere politico e culturale, rispetto al quale si dichiara in opposizione, il potere che sta dentro le coscienze, come affermazione di totale autonomia. Le battaglie radicali, che appaiono così efficaci, puntano su questo; questo è il motivo antropologico di tanto ribellismo che accomuna incredibilmente la giovane disoccupata dei centri sociali con la top model milionaria. Le tensioni egemoniche hanno come caratteristica non solo quella di scalzare chi sta sopra, ma anche quella di non far salire chi sta sotto, e sempre confinanano o commerciano con la violenza. Così è stato per il '68 e per tangentopoli, i due fenomeni egemonici cui ho assistito in diretta. Entrambi hanno costituito momenti di consenso pressoché generalizzato, con sostituzione delle classi dirigenti ed espulsione di chi dissentiva con violenza, non solo morale. In tal senso l'egemonia non è la pacifica lotta di una superiorità intellettuale: è reazione spesso sostanzialmente eguale al potere che attacca.

Le idee che diventano più facilmente egemoniche sono quelle che non prevedono, da parte di chi le pratica, il sacrificio, ovvero la rinuncia al potere di controllo della realtà.

Per imporsi, richiedono dei sacrifici, ma questi sono subiti, o esigiti, con la pretesa di eliminarli. Il comunismo è un esempio formidabile. Ha cercato di realizzarsi attraverso sacrifici immani di coloro che l'hanno perseguito e ancora di più di coloro che l'hanno patito, ma con l'illusione di una futura perfetta società di eguali e soddisfatti. In ciò ha trovato e ancora trova la sua approvazione (come purtroppo dimostra il nostro governo).

Ora, la rivendicazione - chiamiamola così - dei valori cristiani non può corrispondere al sogno egemonico. Rivendica valori che per essere vissuti chiedono il sacrificio. Il Papa ha più volte richiamato che l'essere cristiani è un'esperienza di gioia. Si tratta tuttavia di

una gioia "anomala", risultato non dell'affermazione di sé, ma dell'affermazione di un altro, di Dio, ovvero di colui che creando la realtà è l'unico a conoscerne veramente la struttura e a possederne le regole. Se l'uomo si inchina alle regole di Dio, vive meglio, è più contento, ma prima deve inchinarsi. Questa condizione può essere facilmente riconosciuta, ma per essere accolta necessita una purezza ideale del tutto eccezionale. Infatti non è difficile riconoscere la grande umanità di chi accoglie il limite, di chi ama per tutta la vita, di chi rispetta l'ordine naturale. Tutti ammirano san Francesco, nello stesso tempo in cui pensano che vivere come lui è impossibile: troppo sacrificio e troppa obbe-

dienza. Invece, san Francesco è proprio la dimostrazione che è possibile vivere così, per parafrasare il titolo di un libro di don

Giussani, che consiglio a tutti ("Si può vivere così?", Rizzoli). Solo che una vita così non si impara principalmente con i dibattiti sui giornali o alla televisione.

Dio non ha comunicato all'uomo il senso della vita, della sofferenza e della morte attraverso definizioni. Ha parlato, certamente, ma facendosi carne, condividendo la vita, la sofferenza e la morte. Dal punto di vista dell'egemonia, come ha detto recentemente il Papa ai vescovi svizzeri, "ha fallito", non ha preso il potere, non ha risolto tutto: ha rispettato la libertà dell'uomo mendicandone la collaborazione. Ha affidato la resurrezione, la sua vittoria, alla testimonianza dei suoi seguaci, pochi, senza istruzione e ai margini del mondo. I cristiani, la chiesa non possono che annunciare questo messaggio e praticare questo metodo, la cui popolarità, fino per esempio alla supremazia medioevale, è stata resa possibile dalla consapevolezza, oggi offuscata, che ragione e volontà non sono onnipotenti. La pretesa egemonica è estranea alla azione dei cristiani. Non che non ci caschino. Ci sono cascati e ci cascano ancora, ma, appunto, diventano estranei a se stessi e insopportabili per gli altri. Insopportabili come gli altri. Perché il problema non sta nel fare progetti, ma nel pretendere che siano questi a guidare il cambiamento del mondo, a essere egemonici.

Posto ciò, non significa che ai cristiani non piaccia vincere le elezioni, non piaccia la forza della cultura e delle opere, non piaccia una società informata dai propri principi - "La fede senza le opere è morta" (Gc 2,17); i cristiani non sono esentati dall'impegno nella storia, dal rischio di scegliere, dalle contraddizioni e dalle guerre subite e fatte. Al contrario dei non credenti, che sono stati invitati dal Papa a far tutto come se Dio ci fosse, i cristiani non possono nascondersi dietro Dio, devono fare tutto come se Dio non ci fosse, sapendo però che c'è ed è l'unico a svelare e compiere il senso di tutto. Il primo moto dell'uomo di fede è infatti la consapevolezza del limite proprio e altrui: la consapevolezza che non c'è egemonia che possa realizzare ciò che la libertà non può e non vuole: nessuna egemonia sulla libertà!

Giancarlo Cesana

